FOGLI DI DIARIO

Volterra sorge su un'altura isolata a cavallo tra la Val d'Era e la Val di Cecina. E' più bello arrivarci da quest'ultima. Sarebbe forse meglio dire che *era* più bello: la conformazione della cittadina è molto cambiata.

Un tempo Volterra era contenuta dentro la cerchia delle mura e nei borghi: Borgo San Clemente e Borgo San Giusto («i Borghi» per definizione), Borgo San Lazzero, Borgo Sant'Alessandro. Borghi che si raccordano alla città attraverso ripide salite. Sia in città che nei borghi le case sono vecchie, senza luce, senz'aria. Si capisce che molta gente abbia preferito andare a stare altrove. Pur essendo rimasto stazionario il numero degli abitanti, sono così sorte centinaia di case nuove, costruite nei pianori e sulle pendici meno scoscese. Il *boom* edilizio è scoppiato alcuni anni dopo la guerra, quando anche Volterra è stata toccata dal benessere. Si è costruito soprattutto dalla parte che guarda verso la Val di Cecina. Tra queste costruzioni spiccano, per bruttezza, i padiglioni di vetro adibiti a esposizioni permanenti dell'artigianato dell'alabastro. Ma è soprattutto la vista da lontano che viene ad esserne sconciata.

E' un po' come per Tarquinia, dove le case nuove hanno coperto la collina allungando a dismisura il paese. Cardarelli non scriverebbe più *Passaggio notturno*: «Giace lassù la mia infanzia. / Lassù in quella collina / ch'io riveggo di notte, / passando in ferrovia, / segnata di vive luci». Le «vive luci» sono diventate troppe, brillano dove prima era campagna, di fianco e sotto il vecchio centro: l'immagine notturna del paese non è più quella dell'infanzia.

Venendo dalla Val di Cecina, l'altura di Volterra appare presto. E' lunga, massiccia, e sembra compatta. Anche da così lontano, si riconoscono i suoi monumenti, alti sopra la linea delle case, che a sua volta sovrasta la cinta delle mura.

Giunti ai piedi della salita, l'altura comincia ad apparire più mossa, se ne sviscerano le anfrattuosità. Anche il profilo della città si rivela meno continuo. Sulla sinistra si scorge ancora la mulattiera di San Giusto. Via via che si sale, la vista si restringe: «i Borghi» vengono a esserne tagliati fuori: il balzo nascosti una collinetta che si è andata elevando sul nostro fianco. Dall'altra parte si continua a vedere la lunga linea della Fortezza, col torrioncino all'inizio. Pur salendo a giravolte, la strada punta verso il cuore della città, indicato da un gruppo di monumenti vicinissimi l'uno all'altro: il Palazzo dei Priori, il Battistero, il Duomo di cui si scorge solo il Campanile. Un monticello ci preclude la vista: la strada lo aggira e ci rimette davanti, ingranditi, il Palazzo, il Battistero, il Campanile. Giunti proprio sotto la città, non si vede più niente.

Stamani è cattivo tempo e la pioggia appanna l'altura. A malapena se ne distinguono i contorni. Posso anche illudermi che tutto sia come una volta, il bastione di case alto sopra le mura e, sotto le mura, solo Sant'Alessandro col suo borghetto attorno. Le rare case di contadini sparse per la pendice in gran parte brulla.

Ma non ho motivo di rallegrarmi d'avere scelto una mattinata piovosa per tornare a Volterra. E' stata una cattiva notizia a farmi salire in macchina. Penso che sei giorni fa ero in viaggio verso Roma per lo stesso motivo: la morte di un vecchio amico.

Devo dire la verità, la scomparsa di una persona cara non mi causa più il dolore di un tempo. Forse perché in clima ormai al pessimismo La vita non mi sembra più un bene tale da doverne lamentare troppo la perdita.

Queste disgrazie non fanno che rafforzare in me il pessimismo. Specie se impreviste e premature. Che senso ha la vita se può venire stroncata all'improvviso, comunque molto prima del suo termine naturale?

Il mio amico di Volterra aveva sessantasei anni. Era ammalato da molto tempo, si sapeva che non sarebbe vissuto a lungo. Ogni tanto, doveva ricoverarlo in ospedale. All'origine del suo cattivo stato di salute c'era l'asma, una malattia contratta facendo l'alabastraio, o aggravata dal mestiere. Forse anche gli anni passati in galera sotto il fascismo avevano contribuito a minare il suo organismo.

Il mio amico di Roma aveva cinquantotto anni. Era di salute cagionevole, e doveva usarsi molti riguardi, ma nessuno pensava che potesse scomparire repentinamente. Semmai s'era portati a pensare il contrario, che fosse uno di quei valetudinari destinati alla longevità.

Penso all'uno e all'altro mentre salgo verso Volterra: mi provo ad associare queste due morti e queste due vite, quasi che associandole potessero acquistare un senso. Non avevo mai accostato le loro figure, a prima vista tanto diverse: è vero che erano tutt'e due comunisti, ma li dividevano la condizione sociale, il grado di cultura, la vita che facevano, la gente che frequentavano... Scopro invece che avevano molto in comune. Cominciai col colpirmi un particolare, la riluttanza a uscire dal proprio ambiente. Avevano tutt'e due il nome di essere pigri. Ma era anche universalmente riconosciuta la loro altezza d'animo, la loro totale mancanza di ambizioni, la loro bontà...

Erano due veri amici, che non s'avevano a male se nel mio egoismo mi accadeva di trascurarli per molto tempo. Sono stato anche anni senza farmi vivo con loro. Capitavo a Volterra o a Roma, non mi curavo di ricercarli. Quando li rivedevo, mi accoglievano a braccia aperte. Il loro affetto per me non era diminuito. Non avrebbe posto essere diversamente, la loro amicizia era assolutamente disinteressata, non esigeva controparti di nessuna specie.

Ne ho conosciuti pochissimi così, che dessero senza curarsi di ricevere; che si spendessero per il loro prossimo, senza pretendere niente in cambio. Queste rare persone hanno sempre rappresentato un muto rimprovero per me, che sono di tutt'altra pasta. Cerco di scrollarmi di dosso quel rimprovero dicendomi che io non potrei dare niente agli altri se non mi rinchiudessi nel mio egoismo.

Mi sono rifatto la chiusa di un romanzo che m'era piaciuto molto da giovane, non che adesso, quasi nessuno ricorda Esteban e Pepita, fuori di me, Soltanto Camila ricorda suo figlio e lo zio Pio, questa donna ricorda sua madre. Presto moriremo, e ogni memoria di quei cinque sarà scomparsa dalla terra, e noi stessi saremo amati per breve tempo, e poi dimenticati. Ma l'amore sarà bastato: tutti quei moti d'amore ritornano all'Amore che li ha creati. Neppure la memoria è necessaria all'amore. C'è un mondo dei viventi e un mondo dei morti, e il ponte è l'amore. La sola sopravvivenza, il solo significato».

Non credo nell'Amore con la maiuscola. Ma credo che la vita abbia un senso solo per quello che si dà agli altri e che si lascia loro quando ce ne andiamo.

Carlo Cassola

LA METEOROLOGIA NON E' PIU' LA CENERENTOLA DELLE DISCIPLINE

Il venerato mago della pioggia

Sono numerosi gli italiani convinti che il bello e il cattivo tempo dipendano dalle decisioni del colonnello Bernacca - Lettere di raccomandazione per un raggio di sole - Il linguaggio cifrato del gessetto - Riaffiora la vecchia passione per le congiure: «Si tenta di dirottare altrove i nostri villeggianti» - Trattamento di favore per la Valle Padana

«Caro Bernacca, fai uscire il sole...». Il tono di molte lettere è proprio questo, perché sono ancora numerosi gli italiani convinti che il bello o il cattivo tempo dipendano dalle decisioni dell'onnipotente meteorologo della televisione, che il colonnello Edmondo Bernacca possa influire sul caldo e sul freddo e che a colpi di gessetto egli sia in grado di comandare alle nuvole di aprirsi, alla pioggia di cadere, al mare di placarsi. Siamo un paese che ha sempre creduto ciecamente alla forza delle raccomandazioni. Perché non raccomandarsi dunque a Bernacca che ha l'aria di un uomo molto comprensivo e che dal teleschermo ha talvolta l'aria di scusarsi se è «costretto» a far diluviare o che chiede venia quando le città sono sotto la cappa dell'afa? Se non è lui a decidere, è certo che una sua parola può avere peso in alto loco, là dove si stabilisce, senza nessun riguardo per i reumatismi altrui, settimane di acquazzoni e altrettante settimane di umidità. Scrivono faticosamente a Bernacca vecchine campagnole a cui fanno male le ossa, contadini preoccupati per la semina, bambini che, dopo un inverno trascorso in casa, vogliono poter uscire e giocare al pallone. Qualcuno che la sa più lunga degli altri, verga la propria petizione non su carta semplice ma su quella bollata. Vengono esposti ordinatamente i motivi per cui si domanda un raggio di sole. Sia ben chiaro che non si vuol danneggiare chi ha bisogno d'acqua per i campi. Ci sia però un po' di giustizia, caro colonnello. Acqua sì, ma non un diluvio per quindici giorni. Sole sì, ma non questa terribile siccità che mi ha mandato a monte il raccolto.

Il colloquio serale di Edmondo Bernacca con la sterminata platea televisiva dura da quasi quattro anni. Durante i quali milioni di italiani si sono abituati a vocaboli come depressione, perturbazioni, rovesci, formazioni temporalesche e così via. La meteorologia ha cominciato insomma ad uscire dal chiuso degli osservatori e a perdere almeno un po' quel profumo di magia che l'aveva accompagnata per secoli. Ma i pregiudizi sono duri a morire, e forse lo stesso colonnello non si meraviglierà se, ogni sera, qualche sperduto paese dell'Italia c'è forse chi appende davanti al televisore, un attimo prima delle previsioni meteorologiche, un'arringa solata, come si usava fare davanti alle statue di santa, l'Antonio per invocare la pioggia. «Molta gente è ancora persuasa — ci dice il colonnello — che io possa vedere e che possa ascoltare le loro preghiere. Considerano la mia non una esposizione, ma un dialogo a due. Come è possibile — mi scrivono — che tu non abbia visto che l'altra sera ti ho fatto un cenno d'intesa per farti capire com'ero contento del tempo che mi avevi promesso? Poi non hai mantenuta la parola. Anche questa sera ti ho parlato. Tienine conto, e dammi il solito segnale per farmi comprendere che m'hai sentito. «Chi è convinto in cuor suo che l'apparecchio televisivo non soltanto riceva ma trasmetta, stabilisce tutta una serie di mosse mute con le quali comunicare i propri desideri al colonnello. Se non è solo, deve far attenzione che altri eventuali telespettatori non si accorgano del suo segreto. «Lo so che non mi puoi parlare perché tutti lo noterebbero. Rispondimi con il gessetto, disegnando un cerchio... Vorrà dire che sei d'accordo con me».

Col fucile spianato

Se Edmondo Bernacca cambia cravatta, c'è sempre qualcuno che interpreta il fatto secondo un proprio codice carbonaro. Certo, il colonnello prevede un temporale anche perché non ne può più d'acqua. Ma, cambiando cravatta, ha preso nota dei desideri del suo misterioso corrispondente e alla fine farà uscire, come richiesto, un raggio di sole.

Siamo — ovvio — tra i casi limite contro i quali c'è ben poco da fare anche se Bernacca risponde alle lettere con pazienza e tenta di dissipare le illusioni. Il «mago della pioggia» rimane tale anche se si sforza di farcapire la verità. I suoi corrispondenti presumono che egli sia circondato da spie e che non possa permettersi di rispondere in maniera chiara. La vecchia passione italiana per le congiure riaffiora anche nei tre minuti e mezzo che la televisione dedica alle previsioni del tempo. E alla ribalta si affacciano altri telespettatori i quali inviano missive adirate se non viene citata la temperatura massima o minima della propria città. E' evidente che esiste una cospirazione per passar sotto silenzio la minima di un capoluogo di provincia dove, al contrario di quanto accadeva in tutta la penisola, si respirava benissimo anche nel giorno del dafe. «Quali oscure trame cela l'aver dimenticato che il sole splendeva dalle nove e passa?» — scrivono tutti. Italia se ne stava con i piedi a mollo? ».

C'è chi segue le previsioni meteorologiche con il fucile spianato, invocando giustizia. Riaffiorano antichi complessi di inferiorità regionale. La valle padana ha sempre un trattamento preferenziale con tutte le sue nebbie. E' ora di finirla di ignorare invece quanto succede in un altro angolo d'Italia, citato soltanto due volte in tre anni. Il tabellone delle temperature — affermano disgustati amarissimi — non rispecchia la realtà nazionale. Per accontentare tutti si è calcolato che dovrebbe durare almeno mezz'ora. Legioni di meteorologi dilettanti, che hanno appeso un termometro sul balcone, scoprono con raccapriccio che i dati forniti da Bernacca non corrispondono a quelli rilevati. Anche qui spesso si pensa ad una macchinazione ordita ai danni della propria città. Occorre spiegare che il termometro va posto in una posizione speciale e letto con opportuni accorgimenti. C'è chi risponde scusandosi. In altri dubbi permangono.

Qualche minuto prima delle otto e mezzo di sera c'è sempre chi si siede davanti al video colmo di sospetti difficilmente dissipabili. I più feroci sembra siano gli albergatori di alcune località climatiche, capaci di inviare telegrammi di protesta per la differenza d'un grado. «Si tenta di dirottare da un'altra parte le correnti turistiche e di far fuggire i villeggianti. Abbiamo scritto testimoni che hanno visto ogni cinque ore di sole. Come mai s'è parlato di perturbazioni su tutto l'arco alpino, facendo d'ogni erba un fascio? ». Mentre Edmondo Bernacca era in vacanza, un'annunciatrice che leggeva il bollettino s'è imparata, prevedendo «tafferugli sulle Alpi». Aprti cielo. Le lettere arrivate alla televisione devono essere state centinaia, e non tutte gentili.

Edmondo Bernacca, in sostanza, ha tra le dita ogni sera il polso meteorologico della nazione. Il balzo dai tempi in cui per avere la pioggia ci si affidava soltanto ai trivii contadini e alle processioni con la statua del vinto protettore sono lontani. Sia pur lentamente gli italiani cominciano ad interessarsi agli scherzi dell'anticiclone delle Azzorre e a non considerare più il tempo soltanto se il cielo è limpido o minaccioso sopra le proprie teste. La meteorologia, che fino a qualche anno fa era la cenerentola delle scienze, non ha fatto soltanto passi da gigante di questi ultimi anni ma ha rivelato come uno studio attento dei fenomeni atmosferici finisca per essere utilissimo in quasi tutti i campi dell'attività umana. Gli esempi non mancano. Un errore di due gradi nella previsione della temperatura in Inghilterra fa sì che il consumo di energia elettrica venga sottovalutato e che si possano perdere in un anno parecchi miliardi di lire. Nel traffico aereo l'assistenza al volo permette ai quadrireattori di risparmiare tempo e carburante.

Il costo della nebbia

Secondo quanto è stato affermato durante la seconda giornata meteorologica mondiale di Roma, la previsione dei fenomeni atmosferici la si deve in Francia realizza annualmente economie importanti: dieci miliardi nella agricoltura, due miliardi nella pesca, sedici miliardi nell'industria dell'elettricità e del gas. Progettando gli elettrodotti nell'Unione Sovietica, è stato economizzato un milione di rubli, studiando le condizioni del vento e del ghiaccio e migliorando la distanza tra i tralicci. L'Australia risparmia duecento miliardi ogni dolici mesi usando la meteorologia per programmare la pesca, l'agricoltura, l'edilizia, la navigazione marittima ed aerea e la distribuzione dell'energia elettrica. Quanti miliardi di costa a una città come Milano la coltre di nebbia che immobilizza gli aeroporti? Il calcolo è difficile. Si tratta però sens'altro di cifre astronomiche.

Dietro Edmondo Bernacca che qualcuno ritiene ancora dotato di poteri stregoneschi, che altri accusano di oscuri complotti — ma che una forte percentuale di italiani ha imparato a seguire con crescente voce ogni sera — c'è tutta una grossa organizzazione affidata all'aeronautica militare, di cui parleremo un'altra volta. Il colonnello della televisione non è che il «terminale» di una rete capillare d'informatori, il volto e la voce di una scienza che sta diventando sempre più esatta. C'è chi gli chiede se quest'inverno sarà necessario comperare un cappotto pesante, o se quello dell'anno scorso andrà ancora bene. Il responso è affidato alle correnti d'aria fredda che cominciano a scendere dal nord, alle depressioni, al gioco dei venti. Ma un giorno sarà forse possibile rispondere a tono. La meteorologia è ancora giovanissima. Lasciamole maturare.

Leonardo Vergani

SABBIA E FUMO DAL CRATERE DELL'ETNA

Catania: dopo alcuni mesi di calma, l'Etna è di nuovo in attività. Nel cratere centrale avvengono esplosioni con lanci di lapilli e sabbia, e colonne di fumo visibili anche dalla città. Per ora non vi sono state vere e proprie emissioni di lava, ma solo alcune «sbavature» di modesta entità. (Telefoto AP)

I PARCHI NAZIONALI IN CASA D'ALTRI

I buoni amministratori del verde

Nel 1909 i cittadini di Zernez, nella Bassa Engadina, decisero di cedere i loro terreni rinunciando ai pascoli e al legname - Un'istituzione al servizio della ricerca scientifica e del turismo escursionistico e culturale

Zernez, settembre.

Privare l'uomo di quell'esperienza fondamentale che consiste nel ricrearsi in un ambiente naturale intatto, equivale (ha scritto uno scienziato americano) a condannarlo a un'autentica «invalidità psicologica, affine alla cecità isterica». E' una prospettiva deprimente, soprattutto per i paesi a sviluppo avanzato dove, a quanto pare, ogni minuto secondo un metro quadrato di terreno viene ricoperto di cemento o di asfalto. Tanto più meritori appaiono dunque quei paesi che mettono ogni impegno nel creare nuove riserve naturali come la Germania (che ha appena istituito un nuovo parco nazionale in Baviera), come la Polonia o la Jugoslavia (che vantano zone protette quattro-cinque volte superiori alle nostre), come la Francia o l'Inghilterra (che hanno istituito ministeri per l'ambiente e l'ecologia) o come la Svizzera, che amministra con inesauribile saggezza le proprie risorse territoriali. E tanto più riprovevole l'Italia, che distrugge a man salva quelli che si usano chiamare «beni culturali ambientali», e che non sa esprimere il minimo accenno di politica urbanistica a livello nazionale.

Un esempio

Per capire cosa sia conservazione naturalistica abbiamo consigliato a politici e amministratori italiani, in un precedente articolo, di andare a visitare, subito fuori i patri confini, il parco nazionale svizzero della Bassa Engadina (la vicinanza del parco dello Stelvio, che versa nelle precarie condizioni che conosciamo, offre subito un termine di paragone illuminante). Come abbiamo ricordato, il parco svizzero è praticamente una riserva integrale, dove l'uomo ha rinunciato a qualsiasi intervento e la natura è lasciata a se stessa: lo si visita solo percorrendo i sentieri pedonali appositamente tracciati, veri e propri itinerari naturalistici che permettono l'osservazione dei più imponenti aspetti della fauna e della flora.

Già la sua nascita, quasi sessant'anni fa, è istruttiva. Bastò, nel 1906, l'allarme provocato dalla sorte di un grosso masso erratico, nel Vallese, minacciato dai cavatori di pietre, per suscitare un vasto movimento in favore della conservazione della natura e far sorgere l'idea di un parco nazionale (fu fondata allora la «Lega svizzera per la protezione della natura»). Da lì, a tanti decenni di distanza, nemmeno le alluvioni, nemmeno il sistematico massacro del territorio (dai Colli Euganei al parco d'Abruzzo, dalla laguna veneta all'Appia Antica) sono riusciti a provocare una sola iniziativa utile e riparatrice.

Identificata nei monti e nelle valli della Bassa Engadina l'area del parco, fu adottato il sistema più semplice per un'effettiva tutela naturalistica: l'affitto del terreno dei comuni, in cambio di un indennizzo. Nel 1909, in un'assemblea popolare, i cittadini di Zernez con spirito lungimirante decidevano di cedere i loro terreni come primo nucleo del parco, rinunciando al pascolo, al legname eccetera. E' un altro fatto esemplare: da noi, i comuni dei parchi nazionali esistenti o di quelli che si vorrebbe istituire, non mostrano altro desiderio (aiutati in questo dagli amministratori demagoghi e da famelici speculatori) che di essere ricoperti da lottizzazioni, strade e impianti di risalita, convinti che il progresso consista nella distruzione di quanto ha reso famosa nei secoli l'Italia.

Quanto ai fondi necessari alla vita del parco, essi furono divisi tra la Confederazione da una parte, che avrebbe pagato ai comuni il fitto dei terreni e risarcito i danni causati alle colture dalla fauna, e la Lega svizzera e Società di scienze naturali dall'altra, che avrebbero pagato le spese di gestione e manutenzione. Il decreto federale è del 1914, e da allora, per via di successivi ampliamenti, il parco è venuto assumendo la sua estensione attuale, per poco meno di 18.000 ettari. Si pensi che solo ora, nel parco dello Stelvio, con gran fatica e fra mille difficoltà, si è dato inizio a una timida politica di affitto dei terreni. Negli altri, niente.

Anche la scelta della zona ci può servire di lezione. Posta tra i 1500 e i 3000 metri di altezza, non presentava nessun aspetto naturale particolarmente spettacoloso: era stata sconvolta nei secoli dall'estrazione di argento, ferro e piombo, i boschi erano stati decimati, la fauna appariva gravemente impoverita (scomparsi l'orso, il lupo, la lince, il cervo, lo stambecco).

Abbondanza

Un territorio che i nostri naturalisti probabilmente non avrebbero preso in considerazione offrì invece agli svizzeri l'occasione per un esperimento grandioso: favorire, una volta eliminati gli interventi quasi distruttori dell'uomo, la rinascita di un ambiente alpino qual era stato nelle epoche più remote. Una zona degradata si trasformava così in un laboratorio vivente, il parco nazionale diventava non solo strumento di protezione, ma autentica invenzione di nuova natura al servizio della ricerca scientifica e del turismo escursionistico e culturale.

Oggi il parco svizzero è l'ambiente naturale più studiato e più visitato d'Europa. Le vegetazioni e fauna hanno riconquistato il terreno perduto: senza contare le specie minori, ci sono 200 stambecchi, 1220 camosci, una cinquantina di caprioli, quasi 1700 cervi, accuratamente censiti e seguiti nelle loro abitudini di vita. Esso è gestito da una commissione di sette membri nominata dal consiglio federale (con prevalenza di naturalisti, cioè di competenti), presidente è l'ispettore generale delle foreste (un forestale un po' diverso dai nostri, che ancora autorizzano tagli selvaggi nei nostri poveri parchi nazionali), direttore un giovane scienziato. Sei le guardie (otto nei mesi di punta), che oltre al loro specifico lavoro (studio del comportamento della fauna, delle sue condizioni di salute eccetera), fanno anche da guida preziosa al visitatore, sollecitato da una capillare organizzazione turistica e di propaganda.

Quanto costa un'istituzione così efficiente? La Confederazione, per indennizzi ai comuni e altri al personale versa una trentina di milioni, diciotto milioni sono il contributo della Lega svizzera per la protezione della natura» (l'organizzazione che in mezzo secolo ha partecipato alla creazione di una quarantina di riserve naturali), enti e privati con lasciti e donazioni assicurano il resto: in tutto, il parco funziona con meno di sessanta milioni l'anno. Qualche economista di casa nostra potrebbe fare un utile bilancio tra il suo costo e quanto rende all'economia locale l'afflusso turistico che esso attira ogni anno in misura sempre crescente, 150-200 mila persone: a definitiva confusione di tutti coloro che in Italia ancora stolidamente credono che la rigorosa difesa della natura sia una impresa anti-economica.

Semmai, se c'è una crisi del parco, si tratta di una crisi per eccesso: sovrabbondanza di fauna, sovrabbondanza di visitatori. Ma alla prima ci pensano gli italiani, nel versante di Livigno che sconfinano gli animali che sconfinano (da oltre mezzo secolo si parla invano di ampliare il parco dello Stelvio, per collegarlo con quello svizzero); e quanto alla seconda, è lo stesso, strepitoso successo popolare che rischia di pregiudicare la consistenza naturalistica. Ma è un rischio implicito a quelle grandi realizzazioni civili che sono i parchi nazionali dei paesi che hanno il culto delle proprie tradizioni e delle proprie risorse.

Antonio Cederna

PER LE CELEBRAZIONI DEL VENTICINQUESIMO CENTENARIO DELL'IMPERO

Pompidou non andrà a Persepoli

La sua agenda è già troppo carica - Sarà rappresentato da Chaban-Delmas

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi, 20 settembre.

Georges Pompidou ha deciso di non assistere nei giorni 14 e 15 ottobre prossimi, alle cerimonie organizzate a Persepoli per il ventiduesimo centenario della fondazione dell'impero persiano. Ci si è improvvisamente accorti, all'Eliseo, che il calendario degli impegni del presidente della Repubblica era talmente pesante da sconsigliarli la lontana trasferta.

Oltre ai problemi interni legati alla ripresa parlamentare e alla crisi monetaria, Pompidou deve recarsi successivamente a Parigi l'imperatore del Giappone, il presidente della Repubblica dell'Alto Volta, una delegazione governativa della Cina popolare, il principe Suvanna Phuma e Leonid Breznev.

Non è escluso che la decisione sia stata influenzata dai rifiuti dei presidenti Nixon e Podgorni di partecipare ai festeggiamenti di Persepoli, ancor più che dalle polemiche sorte a proposito delle elevatissime spese sostenute dallo Scià e dalle minacce di una violenta contestazione locale. La Francia è il paese che è stato maggiormente sollecitato per l'allestimento della famosa tendopoli fra le rovine di Persepoli e il commercio — come la diplomazia — ha esigenze che la morale ignora.

Come il capo dell'esecutivo americano, il presidente del Soviet supremo e la regina Elisabetta d'Inghilterra saranno rappresentanti rispettivamente dal vice presidente, Spiro Agnew, dal presidente del consiglio Kossighin e dal principe Filippo d'Edimburgo, così Pompidou si farà rappresentare dal primo ministro Chaban-Delmas.

L. Bo.

I COLIBRI

i tascabili tuttocolore

Più esaurienti di una normale enciclopedia, meno dispersivi di un trattato, I COLIBRI' rappresentano l'ideale strumento d'informazione per l'uomo moderno, che deve conciliare il poco tempo con la necessità di un continuo aggiornamento.

Queste le ultime novità:

I PESCI
di A. Cooper
Lire 800

L'EVOLUZIONE DELLA VITA
di Catherine Jarman
Lire 800

Tra i titoli già pubblicati:
Animali per bambini
Il comportamento degli uccelli
Treni e ferrovie
Vele e velieri
I gatti
Razzi e missili
La vita nel mare
Microscopi e vita al microscopio
L'elettronica
Uccelli da preda
Il regno animale
Il regno vegetale
La scoperta del Nordamerica
Le rose
I cavalli
La scoperta del Giappone
Gli arbusti
L'allevamento del cane
La scoperta dell'Africa
Astronomia

i COLIBRI
Un arcobaleno di preziose, agili monografie, sui più disparati argomenti di scienza e attualità.

volumi di formato 11x18 tutti illustrati a colori

i COLIBRI
ENCICLOPEDIA TASCABILE A COLORI
MONDADORI